

Commento su Giosuè 10, 6-15;

don Raffaello Ciccone

Il racconto di Giosuè è all'origine di una delle vicende più fosche della vita della Chiesa. "Fermati sole" comanda Giosuè per avere tempo e luce per potersi vendicare dei nemici. Ma se nella pagina biblica sta scritto: "Fermati sole", allora vuol dire che secondo la Bibbia il sole si muove e gira attorno alla terra che sarebbe ferma. Così si pensava allora, così pensava anche il supremo Tribunale della santa Inquisizione che infatti costringe Galileo a rinnegare le sue teorie scientifiche. Eppure proprio Galileo aveva con chiarezza indicato come bisognava leggere le Scritture sacre.

Aveva scritto Galileo che la Bibbia non ci insegna come vada il cielo ma come si vada al cielo. In altri termini la Bibbia non è un manuale di scienza che descrive il cielo ma un testo che indica la strada che conduce al cielo. Non è un manuale di astrofisica ma un testo religioso che indica il buon cammino verso il cielo. Gli Inquisitori purtroppo leggevano la Scrittura Sacra come un testo ispirato in ogni sua parola e ritenevano quindi verità rivelata quelle nozioni sull'universo proprie della cultura di quel tempo e che il progresso della scienza avrebbe superato. Gli Inquisitori che condannarono Galileo erano, diremmo noi oggi, dei fondamentalisti, praticavano una lettura della bibbia che non distingueva il messaggio religioso del testo dal suo involucro culturale datato.

Il testo della Scrittura, che leggiamo oggi, è la relazione di una delle battaglie che il popolo d'Israele ha affrontato nella conquista della terra promessa che sta lentamente popolando.

Si fa riferimento a memorie tramandate, a testimonianze custodite nel privato della propria tribù, a brandelli di notizie conservate nei secoli, per mostrare che l'impresa sarebbe stata impossibile e insormontabile se il Signore non si fosse fatto presente, garantendo la sua protezione, pur chiedendo operosità e attività di conquista.

Cinque re, detti "re della montagna", anche se qualcuno comanda su città di pianura, si preoccupano dei successi di questo popolo nuovo che invade la loro terra, anticipato da notizie di salvataggi favolosi nel mare. Così, sentendo che perfino una città assai fortificata come Gabaon, che pur ha un esercito di uomini coraggiosi, si è sottomessa, consegnandosi senza combattere, i re insieme vogliono attaccare Gabaon. A questa città Giosuè aveva garantito non solo salva la vita, ma anche aiuto e protezione contro i vicini nemici.

Giosuè si sente incoraggiato dall'aiuto di Dio e quindi, a marce forzate, in una notte, percorre con il suo esercito circa 30 Km, arrivando a salvare chi lo ha interpellato.

Di fronte alla sorprendente forza d'urto, così improvvisa, cresce la confusione tra le truppe dei re, attaccate, tra l'altro, da una poderosa grandinata (qualcuno pensa alla grandine, qualcuno a scontri di meteoriti che cadono: si parla infatti di "pietre"). I 5 re fuggono inseguiti.

Anticamente, la collera di Dio veniva collegata con tempeste, piogge torrenziali, fulmini e tuoni.

Il testo vuole sempre raccontare la protezione di Dio e la preoccupazione di Giosuè che si preoccupa di annientare ogni velleità di salvezza del nemico. Non è possibile pensare di risolvere in termini di reciproca convivenza l'innesto di questo nuovo popolo. Tutto si risolve in volontà di dominio e di potere. Così la guerra e la forza militare debbono risolvere il presente e il futuro di ogni autonomia di governo di una regione. Non si pensano altre soluzioni.